

# Foibe, tragedia incancellabile per tutto il Paese

Nel Giorno del ricordo rimane viva la storia degli esuli istriani giunti in Puglia

di VITO ANTONIO LEUZZI

**L'**esodo giuliano dalmata rappresentò uno degli eventi più drammatici nella storia italiana del secolo scorso e coinvolse circa 300 mila persone a partire dal 1944 con la guerra ancora in corso. Nel giro di dieci anni, in particolare dopo i trattati di pace di Parigi del febbraio 1947 ed in seguito, dopo il «Memorandum» di Londra del 1954, circa il 90 % della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia abbandonò la propria terra. Nello spostamento coatto di popolazione, fu coinvolta l'intera Europa, con il suo inquietante passato di guerra. Gli spostamenti che in taluni casi assunsero vere e proprie fughe di massa riguardarono circa 13-14 milioni di persone dal Mar Baltico all'Adriatico, coinvolgendo Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e in parte la penisola balcanica.

I timori della popolazione italiana dei territori del confine orientale si erano manifestati sin dall'armistizio dell'8 settembre 1943 in seguito alle orrende vicende delle «foibe», inghiottitoi naturali, tipici delle aree carsiche, dove furono fatti sparire diverse centinaia di individui giudicati come fascisti o collaborazionisti (esponenti del Pnf, podestà e funzionari comunali, esattori delle tasse, appartenenti alle forze armate, impiegati dello Stato). Forti risentimenti si erano accumulati da



**ORRORE** La scoperta di una foiba

parecchio tempo. Negli anni del regime mussoliniano e soprattutto nel corso dell'attacco dell'Italia alla Jugoslavia la popolazione slovena e croata era stata particolarmente vessata (l'italianizzazione forzata, violenta occupazione militare, deportazione di migliaia di jugoslavi delle zone di confine tra il 1940 ed il 1943).

Nel maggio del 1945 tutta l'Istria sarà sconvolta da una seconda ondata di infoi-

bamenti (alcune migliaia), senza considerare gli arresti e l'invio nei campi di internamento. Le forze jugoslave arrestarono, deportarono o liquidarono, esponenti degli apparati nazi-fascisti e collaborazionisti della Rsi (repubblica sociale italiana) e tutti i possibili oppositori del regime comunista di Tito. Tra quest'ultimi si contarono diversi esponenti dei comitati di liberazione nazionale e antifascisti italiani di diverse posizioni politiche non disposti ad accettare la strategia annessionistica dei partigiani titini. L'abbandono da parte della popolazione italiana si verificò in particolare dopo i trattati di pace con la concessione alla Jugoslavia della penisola dell'Istria. In tutto questo periodo si verificò, la jugoslavizzazione forzata nel sistema dell'istruzione con la progressiva riduzione delle scuole di lingua italiana, con diverse misure economiche (tra cui gli espropri) e con politiche di forte emarginazione sociale e culturale. Un profondo senso di sconforto e di amarezza caratterizzò «l'abbandono» come si evidenzia negli studi di Enrico Mileto, che ha il merito di aver percorso i luoghi dell'esilio e di aver raccolto una gran mole di testimonianze in *Con il mare negli occhi* (2005) e *Istria allo specchio. Storie e voci di una terra di confine* (2007).

Questa enorme massa di nuovi profughi fu dislocata in alcune regioni della penisola. La Puglia ne accolse un gran numero ospitati talvolta in ex campi di concentramento militare, in diverse scuole ed ex conventi religiosi. La loro sistemazione avvenne nei CRP (Centro raccolta profughi) come si evidenzia, tra gli altri, negli studi della prof. Anna Gervasio (direttrice dell'Ipsiac). Uno dei campi più grandi fu quello di Altamura, l'ex campo 65 sulla strada per Gravina (utilizzato dopo l'8 settembre per profughi dell'altra sponda dell'Adriatico), a Santeramo presso una scuola, a Barletta, caserma «Ettore Fieramosca», ed a Bari collocati in diverse strutture, caserma «Santa Chiara», caserma «Regina Elena», baracche di via Napoli, e colonia marina «Ferruccio Barletta». Nel resto della regione centri di raccolta profughi furono istituiti a Taranto, Brindisi ed a Lecce, dove furono requisiti i locali della scuola elementare «De Amicis» e del Liceo classico «Palmieri». Singoli gruppi familiari furono accolti anche in comuni più piccoli della regione. Solo negli anni Novanta del 900 il tema dell'esodo ha registrato spazi di approfondimento con un tardivo riconoscimento delle vittime ed in particolare di tutti coloro che si trovarono a vivere la traumatica esperienza dell'abbandono forzato dei luoghi dove erano nati. Questi connazionali talvolta furono considerati «stranieri in patria».